

Un'inchiesta a metà tra lo sport e la filosofia di vita

Viaggio alle origini della nuova atletica

Giovanni Tosco

Prima di vincere ha senso cercare la perfezione? Prima di vincere a che cosa serve l'arte dell'attesa? Prima di vincere come si traduce un gesto meccanico in un atto di fiducia? Sono queste tre domande a rappresentare la base del nuovo libro di Andrea Schiavon, autore in passato di diverse pubblicazioni notevoli tra le quali un gioiellino come "Cinque cerchi e una stella", dedicato a Shaul Ladany, il marciatore israeliano che fu internato in un campo di concentramento da bambino e visse in prima persona la strage dei terroristi palestinesi durante l'Olimpiade di Monaco '72. "Prima di vincere" (add, 184 pagine, 18 euro) si intitola per l'appunto questo viaggio nell'atletica leggera italiana tornata vincente dopo anni e anni passati con il torcicollo perché l'unica maniera per sorridere era voltarsi indietro a riguardare le imprese di Pietro Mennea e Sara Simeoni.

Schiavon racconta una realtà che gli appartiene da tempo, essendo stato egli stesso atleta, come racconta - con un pizzico di autoironia - nel capitolo in cui incontra Marcell Jacobs e, nell'attesa, chiacchiera con il suo allenatore, Paolo Camossi: «Una vita fa indossavamo le stesse tute di cotone ruvido, verdi e bianche, al centro di preparazione olimpica di Fomia. Il progetto si chiamava Club Italia e nasceva da un'idea di Sara Simeoni: riunire nella stessa pista i migliori under 18 d'Italia di ogni specialità e farli allenare tutti insieme un paio di volte all'anno, se-

Campi di periferia, allenatori visionari, scelte coraggiose: Schiavon racconta la rinascita italiana iniziata molto prima dei successi di Tokyo 2021



Mattia Furlani,
20 anni

guiti dai tecnici federali. Paolo era un fenomeno in un sacco di specialità, io arrancavo come terzo convocato (su tre) nella marcia». Questo preambolo era necessario perché il lettore capisse la profonda conoscenza da cui parte l'inchiesta di Schiavon, l'analisi di una rinascita che ha un luogo e una data d'inizio: Tokyo, 2021. È qui che avviene il punto di svolta che ribalta la situazione. E cosa è successo?, si domanda retoricamente l'autore. «Niente di clamoroso e molte cose speciali», è la risposta e l'immagine che a tutti viene in mente è quella dell'abbraccio tra Jacobs e Gianmarco Tamperi, di quelle due medaglie d'oro vinte dall'Italia in sedici minuti.

Ma se Tokyo è il luogo del nuovo inizio, la storia comincia da lontano tra campi di periferia, allenatori visionari e

scelte coraggiose. C'è un metodo dietro tutto questo, ci sono ovviamente degli errori. E c'è un'attesa destinata a non terminare mai. «Aspettare una performance che non arriva è lungo e difficile per chi la guarda, ma diventa insopportabile per chi la cerca. Poi la vittoria dura un istante, il tempo di un traguardo che sembra subito svanire. È la costruzione di quel momento a scandire il passare dei giorni e a riempirli di significato».

I protagonisti di questa felicità azzurra ci sono tutti: Nadia Battocletti, Yeman Crippa, Zaynab Dosso, Leonardo Fabbri, Sara Fantini, Mattia Furlani, Larissa Iapichino, Jacobs, Daisy Osakue, Antonella Palmisano, Massimo Stano e Tamperi, per limitarci a qualche nome. E vanno a disegnare un'ideale mappa sulla quale è piacevole soffermarsi per sollecitare i pur freschi ricordi, immaginare



il futuro e soprattutto restare saldamente ancorati al presente. «Il presente è il tempo dello sport. un eterno presente, un tempo ricorrente che rinnova ogni giorno la sfida con te stesso», ammonisce Schiavon. Sottolineando, giustamente, che «le medaglie, presto o tardi, sono destinate a diventare ricordi. Ciò che conta davvero viene prima della vittoria».

E alla fine di questo viaggio c'è ancora il tempo per porsi una domanda: «Di Olimpiade in Olimpiade dove arriveremo, sia in pista sia fuori? Sarebbe meraviglioso se questo salto culturale ci venisse facile come certi balzi di Mattia (Furlani, ndr): non siamo tutti campioni e non c'è nulla di semplice, ma dobbiamo provarci perché le risposte a queste domande ci diranno in che Italia vivremo e che futuro avremo costruito».

©RIPRODUZIONE RISERVATA